



# COMIZIO AGRARIO DI MONDOVÌ

---

NEL DECENNALE DELLA MORTE

DEL PROF. DOTT.

# ALESSANDRO GIODA

---

MEMORIE REDATTE A CURA DELLA DIREZIONE

TIPOGRAFIA PIETRO AVAGNINA • MONDOVÌ PIAZZA • TELEF. 2590 - 2311





**Il Consiglio Direttivo del Comizio Agrario di Mondovì volle, nel decennale della morte del**

**Prof. ALESSANDRO GIODA,**

**tributare sobrie ma dignitose onoranze al Suo Grande ed Indimenticabile Direttore.**

**Situazioni particolari indussero a procrastinare sino ad oggi tale unanime desiderio.**

**A ricordo del Maestro ed Apostolo dell'agricoltura; in riconoscenza dei Suoi meriti di Tecnico, di Propagandista, di Organizzatore e di Uomo, da oggi 16 aprile 1961, il Salone di Lettura dell'Ente viene intitolato al Prof. Alessandro Gioda, mentre con il presente opuscolo, redatto a nome del Consiglio Direttivo, si vuole illustrare a tutti coloro che si interessano di cose agrarie, agli Agricoltori, vecchi e giovani, chi fu il Prof. Alessandro Gioda e quanto Egli abbia fatto per il benessere dell'agricoltura delle nostre zone.**

*Mondovì, 16 aprile 1961.*

**Gen. A. BRUZZONE**  
Presidente del Comizio Agrario

## UNA BREVE PREMESSA

---

*Scrivere dell'indimenticabile Prof. Alessandro Gioda che tanto profondo e grato ricordo ha lasciato in tutti i membri del Comizio Agrario e tra gli agricoltori che l'hanno conosciuto, se pur grato compito, non è altrettanto facile per chi non l'abbia conosciuto personalmente.*

*Specialmente se al modesto omaggio che oggi si vuol tributare a distanza di tanti anni dalla Sua morte, si voglia dare quel tono di serietà e di attendibilità che la Sua nobile Figura merita.*

*Da quando entrai a far parte del consesso del Monregalese ho sempre sentito tessere elogi per la Sua rettitudine, preparazione professionale, affabilità e dedizione al lavoro. Altrettanto ho appreso dal materiale giacente presso il Comizio Agrario: ma tutto ciò mi pare poco in confronto alla Sua vasta ed assidua attività di oltre quarant'anni di vita operosa e seriamente spesa per il benessere della popolazione Rurale del Circondario di Mondovì.*

*Mi sarebbe piaciuto, oltre a raccogliere notizie, poter dire anch'io, quale Direttore del Comizio Agrario, la mia parola su un predecessore di tanta chiara fama. Ma forse più che alla mia penna gioverà lasciare la parola a chi l'ha conosciuto, seguito nelle Sue molteplici attività e degnamente ne ha illustrato la Figura in conferenze, su quotidiani e periodici.*

Dott. Prof. CARLO NAN  
Direttore del Comizio Agrario

---

---

## *La Vita*

**A**LESSANDRO GIODA nacque a Padova l' 8 ottobre 1878 e si laureò in Scienze Agrarie il 17 luglio 1900 all' Università di Pisa.

La Sua carriera fu rapida: nel 1901 Assistente volontarie presso la Cattedra Ambulante di Cuneo, nel 1902 vinse un concorso per una Borsa di Studio e nel 1904 venne nominato Direttore della Cattedra Ambulante di Mondovì e Segretario del Comizio Agrario.

A Mondovì trovò subito l'ambiente adatto per iniziare e svolgere la Sua appassionata attività. In poco tempo si impose e volle raggiungere la mèta prefissa: ridare vita e prosperità alle campagne del Monregalese rimodernando i sistemi di coltivazione, potenziando i sistemi produttivi, curando le malattie delle piante erbacee ed arboree.

In breve tempo la Sua fama si diffuse ed i contadini tutti attratti, oltrechè dalla Sua profonda competenza, dal Suo carattere buono e gentile, aperto e gioviale, ne consideravano e seguivano i consigli come detti evangelici.

Insegnò materie Agrarie per venti anni nel Seminario

Vescovile; per un quadriennio (1914-1917) nel Ginnasio Magistrale di Cherasco; dal 1944 al 1947 all'Istituto Tecnico di Mondovì e per un triennio tenne conferenze di tecnica agraria al Presidio Militare.

Fu classificato in terna nei concorsi per le Cattedre Ambulanti di Siena, Poggio Mirteto, Perugia, Casale M., Borgo S. Donnino.

Fu nominato, su regolare concorso, Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessandria ma Egli, per rimanere fra gli agricoltori di Mondovì, a continuare l'opera iniziata, rinunciò a quel posto più remunerativo e dove l'attendeva un'accoglienza con tutti gli onori.

*« Solo gli spiriti nobili sanno scegliere fra il tornaconto e il dovere ».*

E da Mondovì non si allontanò più. Coadiuvato e sorretto dai Suoi Presidenti, il Comandante Cordero di Montezemolo prima, dal Geom. Gioachino Zucca e negli ultimi anni dal Presidente attuale Gen. Alarico Bruzzone si dedicò alacremente, con tenacia e dedizione a propagandare i nuovi sistemi di tecnica produttiva prestando quotidianamente le Sue particolari cure e al Comizio Agrario e all'Azienda di Roccadibaldi degli Orfani di Guerra.

Per trentatrè anni diresse la Cattedra Ambulante di Mondovì, e quando, nel 1937, questi uffici di propaganda e tecnica agricola furono trasformati in Ispettorati Agrari Provinciali, Alessandro Gioda venne proposto per la nomina ad Ispettore Provinciale. Era però necessaria la iscrizione al Partito Fascista. Gioda non volle piegare

la testa e rinnegare la propria libertà di pensiero e di-  
rittura morale. Venne perciò licenziato. Nè servirono  
le premure dell'amico Sen. Avv. Fazio che personalmen-  
te interveniva presso il Ministro dell'Agricoltura Prof.  
Tassinari. Questi, uomo di animo elevato, allargando le  
braccia con gesto sconsolato, rispondeva: «*Conosco tutto  
il valore di Alessandro Gioda, tanto che se sapessi che ciò  
servisse a salvarLo, mi dimetterei*». L'ordine era partito  
da Cuneo ed era stato suffragato dalla Direzione del  
Partito. Nulla fu possibile.

Da quel giorno visse nella piccola Segreteria del Co-  
mizio, di quel Comizio che era riuscito, lottando con  
tenacia e testardaggine a "salvare", mentre a cuore  
stretto aveva dovuto cedere sulla Cooperativa Agricola  
"assorbita" dal Consorzio Agrario di Cuneo.

Con la liberazione venne riassunto in servizio e pro-  
mossa Ispettore Capo dell'Agricoltura della Provincia di  
Cuneo. Ma un male imperdonabile si era impadronito  
del Suo fisico.

Il 14 luglio 1948 Alessandro Gioda spirava fra il rim-  
pianto generale, colla soddisfazione per Sè e per i Suoi  
cari, di avere ricevuto la luce nella restituitaGli dignità  
di grande Maestro.



# *Il Propagandista*

---

## *L'opera svolta quale Scrittore e Tecnico*

Non è facile dire dell'opera svolta dal Prof. Gioda.

Innanzitutto fu scrittore acuto e forbito: diresse per tanti anni il giornale del Comizio Agrario « L'AGRICOLTORE MONREGALESE » ed il più vecchio e gagliardo giornale « IL COLTIVATORE » di Casale Monferrato fondato dall'illustre Agronomo G. A. Ottavi. Scrisse su molti altri giornali: fra questi ricordiamo il « Giornale di Agricoltura » di Roma, « L'Italia Agricola », « Il Villaggio dei campi » e tanti altri periodici e riviste; compilò una serie di ottime pubblicazioni di tecnica agraria apprezzate in ogni parte d'Italia: pubblicò a Torino uno studio sulla « RAZZA BOVINA PIEMONTESE » e sui « PASCOLI ALPINI »; a Cherasco uno studio sulla « BACHICOLTURA » e un « TRATTATO DI AGRICOLTURA ». A cura del Comizio Agrario di Mondovì pubblicò trattati di « VITICOLTURA » e « POLLICOLTURA ».

Il suo dire fu definito "profondo - originale - chiaro e convincente" tanto da averne universale plauso e ammirazione.

Era infaticabile: svolgeva la Sua opera di saggio scrittore nei ritagli di tempo quando la Sua attività non poteva più essere tradotta in opere pratiche, di sera, a casa o in ufficio, continuando con la penna la Sua battaglia — non polemica — ma densa di pensiero, di cultura, di passione contenuta nel Suo rigoroso programma di lavoro.

Programma di lavoro grandioso, vasto, comprendente la fondazione e l'assistenza della Cooperativa Agricola; la creazione di una Cantina Sociale e della Latteria Sociale di Morozzo.

Altre iniziative varie per il miglioramento zootecnico, dei boschi e delle colture agrarie.

Fiere, mercati, mostre agricole, convegni rurali del Monregalese e del Piemonte ebbero in Lui un competente, fattivo organizzatore e collaboratore.

La ben nota "Fiera del Bue Grasso di Carrù" e quella della "Robiola di Murazzano" sono Sue creature.

Nelle fiere, nei mercati e mostre Egli intravedeva il più potente mezzo per infiltrarsi tra la gente dei campi (per natura diffidente), dar loro consigli e insegnare i nuovi mezzi di tecnica produttiva; lo strumento che favorisce lo scambio di idee tra persone (per natura individualiste) e suscita l'interesse degli uni a superare gli altri sottraendosi al "torpore atavico".

La Sua infaticabile attività si riversò ovunque anche oltre i confini del Monregalese.

All'Azienda Agricola di Roccadebali degli Orfani di Guerra dedicò quotidianamente le Sue predilette cure.

Non c'era Comune della zona che Egli non visitasse periodicamente tenendo conferenze, sopraluoghi, corsi speciali, lezioni pratiche.

L'Alta Val Tanaro Gli è molto riconoscente. Di Garessio, Ormea, Bagnasco, Priero conosceva particolarmente le necessità agricole e ne aveva tutta la cura. Al Suo interessamento si deve la sistemazione dei pascoli alpini specialmente del Mindino, interventi che richiesero particolare sacrificio e dedizione. Pensiamo al monte brullo e scoperto fra le Alpi Marittime che separa Garessio dalla Val Casotto, abbandonato nelle guerre, sul quale passò la furia della lotta della Resistenza. Oggi per merito del Prof. Gioda esso gode di rigogliosi pascoli.

Pochi sanno che Egli si interessò della bonifica di terre per l'impianto di pioppeti nell'Italia Centrale, nel Polesinitano, in quel di Ceresole d'Alba e nel Saluzzese.

Che dire dell'azione svolta sugli Agricoltori?

Durante i quarantaquattro anni in cui resse le sorti del Comizio, con i Suoi preziosi consigli trasmessi su "L'Agricoltore", col Suo dire affabile e convincente riuscì ad inculcare nella mente dei lavoratori della terra che le sorti future del paese poggiano in gran parte su di un'agricoltura razionale e proficua.

### *Professore e Amico dei Contadini*

Lasciamo a tal proposito la parola all'amico Sen. Avv. Egidio Fazio perchè nessuno meglio saprebbe dire.

\* \* \*

*«.....Alessandro Gioda ebbe fin dalla prima giovinezza la sensazione precisa dell'alto posto che spetta all'insegnamento della agricoltura nella storia dell'umana civiltà. I mezzi necessari per la vita vengono dalla terra; ma vengono in ragione diretta della lavorazione e della coltivazione.*

*Le quali cose non possono trovarsi abbandonate nè all'opera materiale, nè all'istinto e neppure alla tradizione (per sua natura stazionaria) del coltivatore. Ci vuole l'insegnamento e la scuola per la difesa della salute e delle energie necessarie all'attività dell'uomo.*

*Gioda lo comprese; e soleva anche ripeterlo nei primissimi tempi della Sua nobile carriera. Perchè solamente dei medici e degli ingegneri? Il centro del fabbisogno generale è proprio lì, nei campi e nei prati, il trattamento dei quali è per conto trascurato, quasi elemento di minor valore, come di minor dignità ne sarebbe valutato l'interessamento.*

*Senonchè la scuola dell'agricoltura incontra nello svolgimento due particolare difficoltà che le altre discipline non hanno: prima, la caratteristica degli alunni (i contadini), isolati nelle*

*campagne, immersi nelle loro fatiche e diffidenti e scettici per natura; seconda, la qualità dell'insegnamento medesimo che non è bene raccoglibile se non viene fornito dalla pratica tangibile del lavoro e dei risultati del podere. Senza di ciò le lezioni scientifiche, le scoperte dell'ingegno, la novità dei metodi e perfino le dissertazioni teoriche sulla stampa rimangono delle bellissime cose, come il bel cielo azzurro quanto è velato dalle nuvole.*

*Meno per la grande proprietà, dove il proprietario, spinto anche dall'interesse personale, diventa egli stesso precettore e guida, e può provvedere alla più urgente educazione.*

*Ma il piccolo coltivatore diretto, da solo, non si può sollevare. Eppure è tanto necessario assisterla e difenderla quella piccola proprietà, la sola che riesca a trasformare in florida terra le impervie località.*

*Di qui la necessità dell'educatore in forma di missione, che si trasferisce di luogo in luogo, apparisce dappertutto, amico ed affabile coi contadini come fratello maggiore, affabile e semplice. Oh chi non li ricorda i bei dialoghetti fra il "Professore e Bastian"? Essi, così ingenui e bonari, hanno recato tanto bene, più che molti libri di grosso peso.*

*Questa d'altra parte, doveva essere, era, la funzione delle Cattedre Ambulanti. Le quali vennero frettolosamente soppresse nella illusione che gli agricoltori non ne avessero più bisogno.*

*Molte cose vennero soppresse malauguratamente. Anche l'azione illuminata e santa degli uomini migliori; ed il Prof. Giuda ne seppe qualche cosa. Egli che fu l'apostolo vero, senza condizioni, e disinteressato all'estremo. Intento esclusivamente, per vocazione innata e per sentimento di dovere, al perfezionamento di questa "magna parens frugum" che rappresenta la garanzia superiore ed unica per la vita dalla nostra gente.*

*E nel ciclo della vita ebbe a fianco dell'ottima famiglia, almeno una intima felicità che nessuno gli potè strappare nè contestare: quella di vedere, in confortevole misura, realizzato il buon frutto del Suo lavoro.*

*Nelle oscure valli delle nostre prealpi vennero e si moltiplicarono i frutteti; sulle colline assume resistenza la vite, nel piano si è raddoppiata la produzione dei cereali; dovunque crebbe, selezionato e bello, l'allevamento del bestiame: sicchè le zone nostre provvidero il latte e le uova a gran parte della Riviera. Fu l'epoca dei buoni raccolti; fu la ricchezza. Nessuno dimentichi però che ciò fu in gran parte la derivazione del buon seme distribuito dal Prof. Gioda, con mano paterna e volontà sempre sicura.*

*Non è esatto l'aforisma che il seme sia trasportato per legge naturale dal vento. Il vento lo sbatte più delle volte sulle rocce. Ci vuole precisamente l'opera presente e vigile dell'apostolo che lo segnali, lo diriga e lo difenda.*

*Questo fu Alessandro Gioda. Il quale, concludendo la Sua vita, come l'aveva vissuta, dignitoso nella modestia e fiero di fronte ai disinganni dell'ingiusto mondo, ha lasciato un insegnamento che va al di là di quella che fu la Sua missione particolare.*

*Lavorare, insegnare, vivere, resistere, combattere ove d'uopo; ma sempre colla ispirazione del giusto e dell'onesto; e, più in alto, all'interesse generale.*



## L' Uomo

Non apparteneva alla categoria di quegli uomini che si mettono in vista, legati ad una carriera e spinti dall'ambizione.

Al contrario, tutto preso dai Suoi impegni di lavoro, dalle Sue iniziative molteplici, rifuggiva dagli onori, dalle posizioni di primo piano tanto che già nel 1919 rifiutava una candidatura politica *« per l'invincibile mia fobia di ogni carica pubblica ...ma soprattutto perchè non sono riuscito a convincere me stesso che un cattedratico possa essere, o anche semplicemente possa aspirare ad essere Deputato »*.

E così rifiutò, rifiutò sempre. E' logico perciò che anche di fronte al fascismo la Sua reazione sia stata decisamente negativa. Non volle piegarsi alla dispotica imposizione e il fascismo lo privò del Suo impiego.

Se aveva saputo lottare alacramente per il Suo Comizio, per Sè non seppe lottare. Bisognava piegare la testa e la schiena, rinnegare la libera dirittura di tutta la Sua vita, la qual cosa era incompatibile con il Suo spirito.

Fu riabilitato, si è detto, ma purtroppo quando ormai i travagli della Sua vita cessarono ed Egli buono, riflessivo generoso con i suoi nemici che perdonò, stava ritornando al Suo consueto lavoro, si affacciò il male che doveva condurLo alla tomba.

Il lento e tremendo martirio del male seppe sopportare con la rassegnazione dei forti che gli suggeriva la Sua profonda Fede Cristiana alla quale aveva intonato la Sua vita e la Sua attività.

Marito, Padre modello e amorosissimo non fece pesare sulla famiglia le Sue sofferenze.

Continuò nel suo lavoro anche quando il male si accaniva.

Siamo intanto nel 1947. Sta per riunirsi a Casale Monferato un grande Congresso Nazionale che Lo nomina conferenziere ufficiale. Egli accetta.

Ma quel giorno non può essere presente: della Sua conferenza vien data lettura tra la commozione di quanti conoscevano da vicino la tempra dell' Uomo; e quella lettura commosse tutti, soprattutto quando venne letta la Sua stupenda sintesi del progresso agrario avutosi in Piemonte durante il secolo trascorso, sintesi che rispecchia l' Uomo che Egli fu.

*«.....Se il compito tracciato dai nostri precursori è esaurito, dobbiamo noi segnarne uno nuovo, così come tempo e condizioni odierne lo consigliano, e questo affidare ai figli e nipoti nostri perchè sappiano svilupparlo nel secolo venturo tanto bene come fu sviluppato quello del secolo passato. Io ho supposto che i precursori nostri siano oggi qui attorno a noi, giudici di quanto potremo dimostrare di aver fatto. Uguale esame di coscienza avranno a compiere i lontani nipoti fra cent'anni; ed allora (perchè no?) converranno nuovamente qui gli Spiriti nostri a chiedere relazione di quanto sarà stato fatto, seguendo le direttive che oggi avremo a tracciare. Vogliamo ritrovarci?»*

*Con questa fede di Cristiano, con questo senso di amor proprio, con questa tenace volontà di agricoltore, dico a voi tutti: a ben arrivederci a Casale nel 2047!*

*Nessuno manchi!».*

A queste nobili parole del loro Direttore, commemorando la Sua dipartita gli amici del "Coltivatore" Casalese rispondono:

*«.....O Spirito eletto, noi ci saremo, e con Te, perchè, come Te, abbiamo fede cristiana e siamo animati, come te, da un indefettibile amore per questa nobile madre terra.*

*Tu hai svolto il Tuo compito terreno con fedeltà ed onore, come un buon soldato: tutti lo sanno e lo hanno detto, mentre Ti accompagnavamo all'ultima dimora, con frase semplice e tutta piemontese: "E' morto un maestro e un grande galantuomo che citeremo per sempre, ad esempio"».*

Era convinto che l'uomo vale per quello che egli è nella sua sostanza, per la sua onestà, per la sua rettitudine e, tanto più valga quanto più è modesto e serio nei suoi impegni.

D'altra parte ne riceviamo le prove dalla stima che seppe acquistarsi fra le varie categorie rurali, cosa non facile, se si considera come il contadino e più ancora il montanaro, siano gente positiva che non si accontentano di parole o di promesse ma considerano, logicamente i fatti compiuti, la realizzazione di progetti, la coerenza di parole e dell'azione, qualità che Lo legarono a tutta la storia del movimento ascensionale agrario della nostra regione, che ebbe ad ascertori principali Emanuele Soleri e Sebastiano Lissori. Da questi Grandi, dallo stesso Luigi Einaudi Egli era onorato del lusinghiero altissimo apprezzamento.

Fedele al Suo compito, appassionato al Suo lavoro, si può dire, senza retorica, lavorò fino all'ultimo. Tant'è che alla vigilia della morte scriveva ancora un articolo che la Sua fedele Compagna, la Signora Emma pubblicò con queste parole semplici, ma piene di tanta tristezza: « *Lo chiudo io, dando a Voi agricoltori del monregalese l'ultimo affettuoso saluto del Vostro amico e maestro* ».



## *L' eredità*

Il Prof. Giuda lascia un' eredità di grandissimo valore morale, coronata di iniziative e di operosità da cui brillano luci di virtù non comuni.

Difficile se non impossibile, è procedere sulla strada indicata con la stessa capacità, preparazione e maestria.

Perchè Egli fu " Maestro ".

E noi di fronte a tanta " Grandezza " ci sentiamo piccini e disorientati; di fronte a così elevato intelletto, semplice e modesti allievi.

Ma non possiamo nè dobbiamo abbandonare il lavoro e la lotta che Egli ha intrapreso con tanta passione e dedizione.

Accettiamo perciò con coraggio la meravigliosa eredità, nella speranza che la volontà che è in noi sia sufficiente a renderci degni del Grande Maestro che dall'alto continuerà ad offrirci la Sua profonda Sapienza, la Sua grande Bontà e a indicarci la via dell'Onestà e della Rettitudine.

